



Roberto Campiotti  
Vescovo di Volterra

*Cristo  
nostra  
speranza*

Anno Santo 2025

In copertina

*Cristo Re*, Badia di San Gemolo - Ganna (VA). Inizio secolo XIV.

---

Edizioni Toscana Oggi s.c.

Via della Colonna 29 - 50121 Firenze

Finito di stampare settembre 2024

*Lettera in occasione del Giubileo 2025*



L'Anno del Giubileo è un tempo di Grazia. Forse oggi questa affermazione non è scontata. Potrebbe essere un altro anno di parole, di slogan: ne sentiamo tante, come sono arrivate passano, senza lasciare alcuna traccia.

Potrebbe essere un tempo di eventi che, come tali, hanno una forza maggiore per occupare e plasmare il tempo e la stoffa della nostra vita; ma le parole e gli eventi, per non annoiare, per non lasciarci come prima, per non restare alla fine inutili, debbono essere significativi. Per essere significativi, debbono essere, o condurci, a un Incontro: l'Incontro con il significato di tutte le cose, l'Incontro con il significato esauriente della nostra vita.

**Il Significato Ultimo della nostra persona, della nostra vita, come di ogni cosa, è Gesù Cristo.** Che cosa vuol dire? Cercheremo di riaffermarlo in questa lettera.

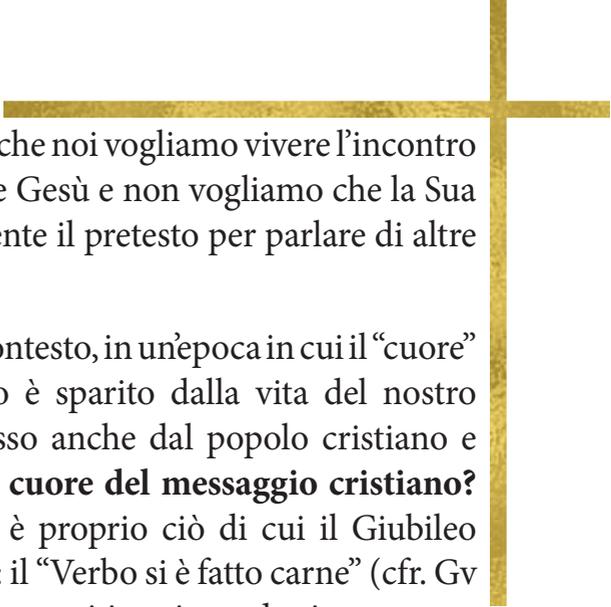
## 1. Nulla anteporre a Cristo

Intanto vorremmo che nella nostra vita, in questo Anno, in modo più consapevole e deciso, **nulla sia anteposto a Cristo, unico e universale Salvatore dell'uomo.** Si tratta infatti del suo giubileo, che celebra il 2025° anniversario della sua venuta nel mondo. Non vogliamo, come disse qualcuno in un altro giubileo, celebrare la Festa senza il Festeggiato, lasciandolo da parte.



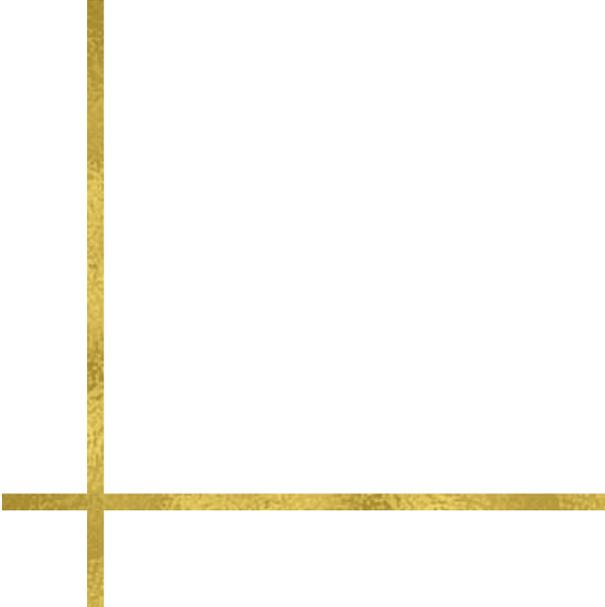
Luca Signorelli, *Annunciazione*, 1491, Volterra, Cattedrale  
(oggi in Pinacoteca)

Il Santo Padre Papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo auspica che l'Anno Santo “per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza» (1Tm 1,1)” (Papa Francesco, *Spes non confundit*, 1).



Forti di questo invito anche noi vogliamo vivere l'incontro personale con il Signore Gesù e non vogliamo che la Sua persona sia semplicemente il pretesto per parlare di altre cose.

Viviamo, infatti, in un contesto, in un'epoca in cui il "cuore" del messaggio cristiano è sparito dalla vita del nostro popolo, purtroppo spesso anche dal popolo cristiano e dai suoi capi. **Qual è il cuore del messaggio cristiano?** Il cuore del messaggio è proprio ciò di cui il Giubileo vuol farci fare memoria: il "Verbo si è fatto carne" (cfr. Gv 1,14). Il Mistero, colui per cui io esisto ed esistono tutte le cose, si è reso presenza visibile nella storia, si è reso presenza visibile in un uomo, Gesù Cristo, uomo come noi. **Il Mistero, Dio, in Gesù Cristo Figlio di Dio, ha voluto condividere la nostra umanità fino in fondo, in tutti gli aspetti eccetto il peccato.**





Giovanni Balducci, *Natività*, 1592, Volterra, Chiesa di San Francesco

**Ma qual è la ragione per cui Dio ha fatto questo?** Qual è la ragione per cui Dio è diventato un uomo come noi condividendo la vita con degli uomini, stando con loro, mangiando, soffrendo e gioendo con loro, facendo miracoli, fino a morire in croce per loro?

La ragione è una sola, la ragione per cui Dio ha fatto tutto

questo è **perché l'uomo potesse vivere con pienezza l'avventura umana**. Dio si è fatto uomo perché l'uomo potesse essere uomo fino in fondo in questa vita, perché sapesse cosa vuol dire nascere e morire, cosa vuol dire amare, sposarsi e generare dei figli, cosa vuol dire lavorare, cosa vuol dire soffrire, cosa vuol dire ogni circostanza di cui la vita è fatta.

Il Figlio di Dio fatto uomo è quindi una presenza necessaria per dare risposta esauriente alle attese del cuore dell'uomo.

L'Anno giubilare che iniziamo è dato come dono a noi e al mondo solo per dire questa cosa, solo per dire che Gesù Cristo, il Figlio di Dio che si è fatto uomo, è presente ora per accompagnarci nella nostra vita, nel nostro cammino umano e per poi portarci con sé per sempre nel Paradiso. Il centuplo adesso e dopo la vita eterna. Dio-fatto-uomo è la ragione intera che permette all'uomo di essere uomo. In Gesù Cristo che ha vissuto con noi e per noi, Dio è diventato uno come me, come te, per aiutare me e per aiutare te a vivere in pienezza la nostra umanità.

San Paolo VI in un memorabile discorso tenuto a Manila così annunciava la necessaria centralità di Cristo per il compimento della vita di ogni uomo e di tutti gli uomini:

“Gesù è il Cristo, Figlio di Dio vivo (cfr. Mt 16, 16). Egli è il rivelatore di Dio invisibile, è il primogenito d'ogni creatura (cfr. Col 1, 15). È il fondamento d'ogni cosa (cfr. Col 1, 12). Egli è il Maestro dell'umanità, e il Redentore.

Egli è nato, è morto, è risorto per noi. Egli è il centro della storia e del mondo. Egli è colui che ci conosce e che ci ama. Egli è il compagno e l'amico della nostra vita. Egli è l'uomo del dolore e della speranza. È colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e, come noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra felicità. Io non finirei più di parlare di lui. Egli è la luce, è la verità, anzi egli è «la via, la verità, la vita» (Gv 14, 6). Egli è il pane, la fonte d'acqua viva per la nostra fame e per la nostra sete, egli è il pastore, la nostra guida, il nostro esempio, il nostro conforto, il nostro fratello. Come noi, e più di noi, egli è stato piccolo, povero, umiliato, lavoratore e paziente nella sofferenza. Per noi egli ha parlato, ha compiuto miracoli, ha fondato un regno nuovo, dove i poveri sono beati, dove la pace è principio di convivenza, dove i puri di cuore e i piangenti sono esaltati e consolati, dove quelli che aspirano alla giustizia sono rivendicati, dove i peccatori possono essere perdonati, dove tutti sono fratelli.

Gesù Cristo: voi ne avete sentito parlare, anzi voi, la maggior parte certamente, siete già suoi, siete cristiani. Ebbene, a voi cristiani io ripeto il suo nome, a tutti io lo annunzio: Gesù Cristo è il principio e la fine; l'alfa e l'omega. Egli è il re del nuovo mondo. Egli è il segreto della storia. Egli è la chiave dei nostri destini. Egli è il mediatore, il ponte fra la terra e il cielo; egli è per antonomasia il Figlio dell'uomo, perché egli è il Figlio di Dio, eterno, infinito; è il Figlio di Maria, la benedetta fra

tutte le donne, sua madre nella carne, madre nostra nella partecipazione allo Spirito del Corpo mistico.

Gesù Cristo! Ricordate: questo è il nostro perenne annunzio, è la voce che noi facciamo risuonare per tutta la terra, e per tutti i secoli dei secoli". (San Paolo VI, *Discorsi*, Manila 29 novembre 1970).

## 2. L'incontro con Cristo

Per rimettere Cristo al suo posto, perché nulla sia anteposto a Lui riconoscendolo come unico e universale Salvatore dell'uomo, è **necessario che l'uomo sia leale con se stesso**. Dovrà lasciare che le esigenze originarie della sua umanità, cioè il suo cuore, lo interrogino e lo muovano costantemente alla ricerca di ciò che permette di vivere in pienezza la propria umanità senza censurare e rinnegare nulla. Siamo costitutivamente orientati alla Verità, alla Bontà, alla Bellezza: siamo costruiti per il Vero, il Bene, il Bello. Ma **se noi limitiamo il nostro desiderio di Verità, di Bontà, di Bellezza costringendolo dentro all'orizzonte delle varie realtà che incontriamo, restiamo come rinchiusi dentro la loro finitezza**.

Gesù ci dice: "Qual vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?" (Mt 16,26), cioè se poi perde se stesso? Perché quando una persona rinuncia al suo legame con il Vero, con il Bene e con il Bello, rinuncia all'unica valida difesa contro la sostituzione

della Verità con l'opinione della maggioranza, contro la riduzione della Bontà all'utilità dei potenti di turno, contro la sostituzione della Bellezza con il piacere.



Giovanni da San Giovanni, *La Verità cristiana scioglie le bende al paganesimo*,  
Basilica Cattedrale di Volterra, 1621

Il desiderio illimitato di Verità, di Bontà, di Bellezza, in una parola di Vita, che troviamo nel nostro cuore ci spalanca alla ricerca del Mistero da cui dipendiamo ed a cui apparteniamo. **La ricerca della Verità, della Bontà e della Bellezza si esprime in una serie di domande che ci interrogano** e sono riconducibili a queste: Chi sono io? Che cosa ci sto a fare al mondo? Come posso essere felice? Che vale la mia vita? (cfr. Giovanni Paolo II, *Fides et Ratio*, 1).

Anche chi ha già avuto la grazia dell'incontro con Cristo non può esimersi dal lasciarsi muovere dalle esigenze

del suo cuore, a cui si aggiunge il desiderio di maggior profondità e coerenza nella conoscenza di Cristo. Per cui alle domande originarie del suo cuore se ne aggiungono altre che possono essere ricondotte a queste: **chi è Cristo**, da cui prendo il nome, nel quale sono stato battezzato? **Qual è il mio rapporto con lui? Che cosa debbo fare per continuare ad essere cristiano?**

I due ordini di domande trovano una stessa risposta. Le risposte teoriche, filosofiche, possono essere tante; **l'unica risposta esistenziale che possiamo sperimentare come vera e duratura può venire solo da un Incontro.** L'Incontro che rimane superficiale tradisce ben presto la sua promessa; l'Incontro che scende in profondità, la cui promessa si rivela veritiera, lo sappiamo o meno, è fondato su Cristo, unico Salvatore dell'uomo.



Caravaggio, *Vocazione di San Matteo*, 1599-1600, Roma, Chiesa di San Luigi dei Francesi

Posso avere incontrato un volto umano nella “luce di Dio”, e allora si ha l’Incontro. Posso avere incontrato in una qualsiasi delle sue mediazioni Dio stesso; in ogni caso, **l’Incontro avviene quando la mia libertà percepisce che di fronte a sé ha una occasione di vita, più vera, più grande, più buona, più bella.** È questa l’illuminazione: gli occhi si illuminano alla luce della Grazia, la vita è sollecitata, chiamata a un cambiamento; la libertà è chiamata a rispondere. La Grazia che è Gesù Cristo, si rende visibilmente presente nella storia attraverso la realtà umana della Chiesa, unità di coloro che Egli sceglie, e si comunica sempre attraverso la circostanza di un incontro.

**Significativo a riguardo è l’incontro di Cristo coi discepoli di Emmaus** (Lc 24, 13-35). I due discepoli sanno perfettamente quello che Gesù ha detto e ha fatto e si stupiscono che ci possa essere qualcuno che non abbia questa conoscenza. Eppure, hanno “il volto triste” sono persone senza speranza. Una persona può conoscere tutto quello che Gesù ha fatto e tutto quello che ha insegnato ma può restare prigioniera della sua tristezza e quindi senza speranza. San Tommaso d’Aquino dice che la tristezza è il desiderio, l’attesa di un bene assente (cfr. *Summa Theologiae*, I, q. 20, art. 1). È l’opposto della speranza che è la tensione verso un bene futuro ritenuto raggiungibile. Quando scompare la speranza si ha sempre la tristezza: i due discepoli sapevano quello che Gesù aveva fatto e detto, ma erano tristi, senza speranza, potevano pensare di continuare il messaggio che Cristo aveva insegnato,

potevano imitare l'esempio di vita che aveva dato e così tenere viva la memoria del loro maestro.



Caravaggio, *Cena di Emmaus*, 1601-1602, Londra, National Gallery

**A loro, però, non bastava il suo “messaggio”, non bastava il suo “esempio” perché avevano bisogno della sua persona, avevano bisogno di Lui della sua presenza, non del suo ricordo.** Sant’Agostino nel “*Contra Iulianum*” scrive: “Questa è l’orrenda radice del vostro errore: voi pretendete di far consistere il dono di Cristo nel suo esempio mentre quel dono e la sua persona stessa” (Sant’Agostino, *Contra Iulianum opus imperfectum*, II, 146). Il dono di Cristo è la sua presenza. Questa è la grande novità nel mondo e non vi sarà mai nulla di più nuovo di questo: la Presenza di Cristo.

**L’incontro che dà origine alla nostra appartenenza a Cristo avviene nel Battesimo.** Occorre prendere coscienza del proprio Battesimo, della occasione di vita



nuova che l'Incontro con Cristo ci ha offerto e ci offre. Siccome quasi tutti noi abbiamo ricevuto il Battesimo da bambini, urge domandarsi personalmente quando Gesù risorto, che ci è venuto incontro nel Battesimo, è diventato significativo per la nostra vita; sarebbe importante che ciascuno di noi facesse il lavoro di rintracciare il momento preciso in cui nella sua vita il Battesimo è diventato esistenzialmente significativo assumendo il carattere di incontro personale con Cristo. Nella storia di ognuno di noi esiste il momento in cui il Battesimo, che abbiamo ricevuto nella fede dei genitori e dei padrini, è diventato un avvenimento, un incontro personale con Gesù Cristo, perché sempre “all’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”. (Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, 1).

Se dal cristianesimo eliminiamo il carattere di incontro personale con Gesù Cristo e quindi il suo carattere di avvenimento, togliamo al cristianesimo la sua potenza di conversione e con essa l’occasione di una vita nuova che chiama a una risposta e impegna in un lavoro certamente affascinante anche se non sempre facile.

**Cerchiamo di comprendere cosa possa voler dire prendere coscienza del proprio Battesimo;** o, se ancora non si è battezzati, chiedere questo sacramento con consapevolezza.



*Battistero di San Giovanni, Volterra*

Se il dono della Grazia è gratuito, se è lo Spirito Santo che opera la nostra trasformazione, questo non avviene mai senza il nostro consenso prima, e senza la nostra collaborazione poi. E questo è vero per tutti i sacramenti.

Non sono riti magici. Sono un Incontro fra la sua Grazia e la mia libertà; se ho ricevuto il battesimo da bambino, l'Incontro è reale ma è come un seme: deve essere coltivato.

Il primo aspetto di questa coltivazione è la presa di coscienza, è il lavoro dell'intelligenza che, man mano che fa un passo richiede via via un altro passo, quello della volontà: capisco e aderisco, capisco e dico sì, conosco e

mi impegno, comprendo più profondamente, anche le conseguenze difficili, e continuo a seguire il Signore.

«Ti seguo, perché ti conosco sempre meglio, sperimento sempre più il tuo amore, capisco che sei esigente, ma che stare con te vale la pena. Capisco che tu sei l'Unico che dà pienezza alla vita e che al di fuori di te nulla ha consistenza, tutto viene meno.

Ti conosco, ti appartengo, e dove mai potrei fuggire lontano da te? «Signore da chi andremo, tu hai parole di vita eterna» (Gv 6, 68)».

**L'Incontro con Cristo è realmente l'esperienza di un Dono che mi viene offerto. Allo stesso tempo, però, anche un dono personale che, come tale, chiede sempre l'impegno della mia libertà;** chiede una adesione, una decisione perché «soltanto Cristo può pienamente soddisfare le attese profonde di ogni cuore umano e rispondere agli interrogativi più inquietanti sul dolore, sull'ingiustizia e il male, sulla morte e l'aldilà». (Benedetto XVI, *omelia*, Verona 19 ottobre 2006)

L'Incontro con Cristo è decisivo per la verità della vita e ogni altro incontro rimane vero se si fonda su di Lui e se accetta di percorrere la via che Egli offre.

L'Incontro con Cristo, con la "luce" nuova che questo sprigiona nella mia vita, chiede il mio sì, la mia libertà, il mio impegno, la mia fedeltà. Si tratti di una amicizia o di un amore, di un lavoro o di un matrimonio, di una consa-

crazione; in ogni caso sarà una missione, una responsabilità, una risposta a Dio che chiama per renderlo presente nel mondo per i nostri fratelli e per le nostre sorelle. È la nostra vocazione battesimale.

**Ci saranno anche momenti di difficoltà, di fatica, di dolore con il desiderio di andarsene.** Perché continuare, perché rimanere? Dove trovare la forza perché si rinnovi il nostro sì, la nostra risposta, la nostra decisione di sequela? Dove troveremo la forza, dove troveremo il coraggio? Come Pietro, come gli Apostoli, lo troveremo nella certezza che solo Cristo può rispondere al desiderio di pienezza, al desiderio di essere. «Tu solo hai parole di vita eterna, Tu solo hai parole che spiegano la vita, il significato presente ed eterno della vita». È stata l'esperienza dei primi discepoli come ci è documentata dai Santi Vangeli: è un momento cruciale della vita pubblica di Gesù. Egli ha sfamato la folla con la moltiplicazione dei pani e l'ha conquistata alla sua sequela, ma quando rivela il significato profondo del miracolo della moltiplicazione dei pani: "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6,51) i Giudei e "molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui" (Gv 6, 66).



Masaccio, *Pagamento del tributo* (particolare), 1425 ca, Firenze, Chiesa di Santa Maria del Carmine

In questo momento Gesù pone una domanda drammatica, seria e radicale che chiama in causa la libertà dei Dodici: “Volete andarvene anche voi?” (Gv 6,67). Simon Pietro, senza esitazione, prende la parola per tutti: **“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”** (Gv 6,68-69). Dopo che ti abbiamo incontrato e riconosciuto come la risposta al nostro desiderio profondo di vita, rinnegarti sarebbe come rinnegare il nostro desiderio e noi stessi... sarebbe la cosa più irragionevole!

**È la posizione semplice e originale della libertà che quando incontra il “vero” aderisce con prontezza.**

Questo anno giubilare possa essere anno di una rinnovata presa di coscienza del bisogno che abbiamo di Cristo e con l'aiuto di Dio di rinnovata e decisa sequela.

Possiamo fare nostra l'invocazione a Cristo del futuro Papa San Paolo VI quando era Arcivescovo di Milano:

*O Cristo, nostro unico mediatore,*

*Tu ci sei necessario:*

*per vivere in Comunione con Dio Padre;*

*per diventare con te,*

*che sei Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi;*

*per essere rigenerati nello Spirito Santo.*

*Tu ci sei necessario,*

*o solo vero maestro delle verità recondite*

*e indispensabili della vita,*

*per conoscere il nostro essere e il nostro destino,*

*la via per conseguirlo.*

*Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,*

*per scoprire la nostra miseria e per guarirla;*

*per avere il concetto del bene e del male*

*e la speranza della santità;*

*per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.*

*Tu ci sei necessario,*

*o fratello primogenito del genere umano,*

*per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,*

*i fondamenti della giustizia, i tesori della carità,*

*il bene sommo della pace.*

*Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori,  
per conoscere il senso della sofferenza  
e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.*

*Tu ci sei necessario, o vincitore della morte,  
per liberarci dalla disperazione e dalla negazione,  
e per avere certezze che non tradiscono in eterno.*

*Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio-con-noi,  
per imparare l'amore vero*

*e camminare nella gioia e nella forza della tua carità,  
lungo il cammino della nostra vita faticosa,  
fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso,  
con Te benedetto nei secoli.*

(G.B. Montini, *Lettera pastorale alla Diocesi di Milano*, 1955).

### **3. La comunità cristiana luogo dell'incontro con Cristo, pienezza della vita**

Oggi è possibile incontrare Cristo attraverso la comunità cristiana, cioè attraverso uomini che vivono un rapporto integrale e leale con tutta la realtà, così com'è, a partire dalla fede in Gesù Cristo. Uomini che hanno in comune Gesù Cristo. Uomini che hanno incontrato Cristo e vivono di lui e per questo diventano a loro volta, per altri uomini, occasione e possibilità dell'incontro personale con Cristo.

La Chiesa esiste per far vivere all'uomo l'esperienza dell'incontro con Cristo, la stessa esperienza vissuta da

Andrea, Simone, Filippo, la Maddalena... **La Chiesa è il luogo in cui l'esperienza dell'incontro con Cristo, unico salvatore dell'uomo, può accadere oggi.** Il metodo è quello dell'incontro poiché questa è l'unica modalità per entrare in rapporto con una persona vivente quale è Cristo Risorto, vivo e presente qui ed ora.

L'incontro con Cristo Risorto nella nostra vita, quindi, avviene concretamente attraverso la vita e la testimonianza della Chiesa che ci permette di superare i 2000 anni che ci separano da lui.

**L'incontro personale con Cristo, anche oggi come in ogni tempo, è possibile in forza della presenza sacramentale del Risorto nella sua Chiesa.** L'evento sacramentale ha la sua origine nel Battesimo e il suo compimento nell'Eucaristia. Abbiamo meditato nell'anno passato come l'evento sacramentale per eccellenza sia l'Eucaristia dando così ragione del fatto che da 2000 anni **il segno di riconoscimento fondamentale dei cristiani è il loro radunarsi ogni domenica per celebrare l'Eucaristia** nel giorno del Signore. Con i martiri di Abitene, piccola località nell'attuale Tunisia, anche noi dovremmo poter dire: "Senza la domenica non possiamo vivere" (*"Sine dominico non possumus"*): cioè senza riunirci in assemblea la domenica per celebrare l'Eucaristia non possiamo vivere, ci mancherebbero le forze necessarie per affrontare le difficoltà quotidiane e per vivere in pienezza la nostra umanità.



Basilica Cattedrale di Volterra, *Altare maggiore*, 2020

Questa è la risposta che Emerito, - uno dei 49 martiri di Abitene che, sorpresi una domenica del 304 mentre celebravano l'Eucaristia - diede al Proconsole che gli chiedeva perché mai avessero trasgredito l'ordine dell'imperatore Diocleziano che proibiva ai cristiani, sotto pena di morte, di possedere le Scritture, di riunirsi la domenica per pregare insieme e di costruire luoghi per le loro assemblee.

Cristo vuole essere incontrato, Cristo vuole essere conosciuto e Cristo vivente nella Chiesa può essere incontrato attraverso i sacramenti, la preghiera, la catechesi e la carità fraterna.

Il Vangelo, i Sacramenti e la comunione fraterna assicurata dall'insegnamento autentico del magistero garantiscono che le comunità cristiane siano la modalità normale dell'incontro con Cristo.

**Un breve accenno alla Parola di Dio:** per conoscere e crescere nella familiarità con Cristo è necessario, in primo luogo, nutrire continuamente la nostra fede. Ed il cibo che la nutre e la fa crescere è la Parola di Dio. Non solo la Parola di Dio scritta, ma anche la Parola di Dio trasmessa, la grande Tradizione della Chiesa, mentre il Magistero ne è l'interprete autentico. La Parola di Dio è viva, è la Parola del Vivente, ed è essa stessa vivente e vivificante. Ascoltiamola anzitutto nella liturgia, poi nella riflessione personale. Essa si rivolge a me, mi chiama a rispondere, mi richiama, alla mia verità prima di tutto; mi chiama poi a impegnarmi per la verità, a convertirmi per essere testimone di Cristo tra i fratelli nella fede e nel mondo.



Basilica Cattedrale di Volterra, *Pulpito*, 1590

Incontrare Cristo ci conduce a conformarci, uniformarci sempre più a Lui, a familiarizzare con Lui: pensare come Lui, avere le sue preferenze, i suoi gusti. La Chiesa è il luogo dove si impara tutto questo. Bisogna rimanere molto profondamente dentro la Chiesa perché nella Chiesa siamo educati a crescere nell'”Intelligenza spirituale”, ad avere criteri veri con cui valutare tutto, con cui

valutare ciò che accade, con cui guardare la realtà. Papa Francesco, per la giornata mondiale della pace 2024 e ancora più recentemente, ci ha parlato dell'intelligenza artificiale, mettendoci in guardia e invitandoci alla vigilanza sull'uso di questo strumento. Una parola in merito.

**L'intelligenza artificiale** è tecnica sofisticata che, invece che essere messa come sarebbe normale a servizio dell'intelligenza umana che l'ha creata, ambisce (nella mente di alcuni) ad essere messa al suo posto, sotto il controllo di pochi, per esercitare il potere su molti.

L'unico modo radicale per difendersi dal cattivo uso di questo formidabile strumento dell'intelligenza artificiale, come del resto anche da tanti altri strumenti di informazione e comunicazione già in uso, è quello di **potenziare l'intelligenza spirituale**, mediante la quale l'uomo può dirigersi nella sua libertà.

Abbiamo parlato del Battesimo e dell'incontro con Cristo e della Luce nuova che si sprigiona nella vita; occorre illuminare i nostri occhi, che sono diventati ciechi al vero significato e al vero valore delle cose. La cecità ci è venuta dall'ateismo, dal materialismo ateo, da quell'ateismo pratico, che sociologicamente si chiama "laicismo", che dice: "Dio, se c'è, non c'entra". Questa cecità ha condotto il mondo al punto attuale di confusione, di violenza, di mancanza di speranza.

**Occorre aprire gli occhi alla luce della grazia:** tanto quanto l'intelligenza artificiale è impersonale, avulsa dalla

persona, altrettanto l'intelligenza spirituale è personale: è la mia presa di coscienza anzitutto di me stesso, della mia storia, di quello che sono e di quello che sono chiamato ad essere. Una presa di coscienza del desiderio di una vita vera e piena che è inscritto nel mio cuore fin dall'origine.

Se apro gli occhi al desiderio di pienezza di vita, proprio la sproporzione fra quello che sono e quello che sono chiamato ad essere mette in luce il dono della Grazia. Posso, così, vivere i sacramenti in un modo nuovo, a cominciare da quello del perdono.

#### **4. Appartenendo a Cristo nella Chiesa la vita cambia**

Erronea è l'idea che la vita cristiana, essendo pura grazia, sia soltanto da accogliere senza dare un contributo personale, senza fare un lavoro per comprenderla; questa idea di accoglienza passiva ha spesso provocato, piuttosto che accoglienza, rinnegamento. Erronea anche la concezione dell'obbedienza ai precetti come pura passività. Maria, sempre portata ad esempio di obbedienza, "serbava queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19)": cercava di capire il senso di ogni cosa, attivava la sua intelligenza spirituale: questa è la nobile obbedienza che dobbiamo, o possiamo imitare.

L'obbedienza passiva, indegna dell'uomo, ha generato dapprima ribellione ai precetti di vita che vengono da

Dio, quindi un assoggettamento ancora più passivo alle derive del mondo, alla corsa egoista all'avere, al piacere e al potere, alla servitù alle mode e alle ideologie.

Che cosa ha voluto dire Gesù con la dura parola: “Se qualcuno vuole venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua Croce e mi segua” (Mt 16,24)?

**Ciascuno di noi è impastato con abitudini non cristiane** e soggetto ai tiranni di questo mondo, quelli che hanno il potere e che ci dominano, dal di fuori o dal di dentro. **La prima libertà da acquistare è quella interiore**, mentre la parte di se stesso non convertita è da rinnegare. Questo è e rimane difficile e doloroso; questo significa “prenda la sua croce e mi segua”. Il cammino di Cristo, la sua direzione, il suo metodo, non saranno mai come quelli del mondo cui andremo dietro, diventandone schiavi, se seguiremo noi stessi.

Mi piace a questo punto ricordare le acute parole di S. Ambrogio: “Quanti padroni finiscono con l'avere quelli che rifiutano l'unico vero Padrone!” (S. Ambrogio, *Ep. Extra coll.*, 14,96).

Non si tratta affatto di un invito a rinnegare la propria umanità in ciò che ha di vero e di buono, al contrario; ciascuno di noi è impastato di tendenze egoistiche, che vanno combattute e superate, di debolezze, di pesantezze, che ci impediscono di tendere verso la nostra vera statura e vera realizzazione negli ideali che pure desideriamo e vogliamo.

**Tutto questo insieme di contraddizioni sono il segno di quanto in me si oppone a Cristo**, ed Egli dice: «rinnega te stesso e seguimi, dopo che hai capito che sono Io la tua Verità, la tua vera felicità, la Vita».

Nell'appartenenza alla Chiesa si comincia a capire che il dolore più grande è quello del proprio peccato, del proprio male. La coerenza alla legge di Dio, cioè il seguire Cristo, è un miracolo, non è una nostra capacità. È il miracolo della grazia. Per questa ragione l'incontro tra la grazia e la libertà dell'uomo avviene nella domanda, nella preghiera quindi, il cui vertice supremo è il sacramento, in particolare il sacramento della Confessione.

Significativo al riguardo è quanto scrive Papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo: «*Il Sacramento della Penitenza* ci assicura che Dio cancella i nostri peccati. Ritornano con la loro carica di consolazione le parole del Salmo: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia. [...] Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. [...] Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe» (Sal 103,3-4.8.10-12). La Riconciliazione sacramentale non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno. Lì permetta-

mo al Signore di distruggere i nostri peccati, di risanarci il cuore, di rialzarci e di abbracciarci, di farci conoscere il suo volto tenero e compassionevole. Non c'è infatti modo migliore per conoscere Dio che lasciarsi riconciliare da Lui (cfr. 2Cor 5,20), assaporando il suo perdono. Non rinunciamo dunque alla Confessione, ma riscopriamo la bellezza del sacramento della guarigione e della gioia, la bellezza del perdono dei peccati!



Pieter de Witte, *Compianto*, 1586 ca, Volterra, Chiesa del Ss.mo Salvatore alla Badia (oggi in Pinacoteca)

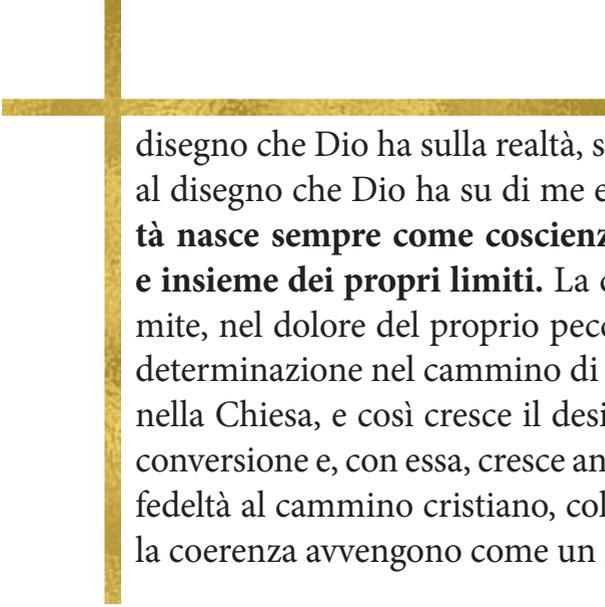
Tuttavia, come sappiamo per esperienza personale, il peccato “lascia il segno”, porta con sé delle conseguenze: non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori, in quanto «ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle

creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato purgatorio». Dunque permangono, nella nostra umanità debole e attratta dal male, dei “residui del peccato”. Essi vengono rimossi dall’indulgenza, sempre per la grazia di Cristo, il quale, come scrisse San Paolo VI, è «la nostra “indulgenza”» (Papa Francesco, *Spes non confundit*, 23).

Da molti oggi la Chiesa viene sentita come il deposito di ingombranti leggi che hanno fatto il loro tempo, di cui vogliamo sbarazzarci se già non ce ne siamo sbarazzati. Forse perché per troppo tempo ci siamo adeguati passivamente alle leggi senza comprenderle, senza amarle, vivendole come pure convenzioni sociali. Ma la soluzione di adeguarsi solo esteriormente alla legge la svuota, eludendo il comandamento dell’Amore che compie la legge.

Così l’uomo che rifiuta la legge di Dio traduce la morale in moralismo. **Il moralismo è quella posizione per cui scelgo unilateralmente alcuni valori per avallare la mia visione delle cose;** questo poi genera il fariseismo che è l’atteggiamento più antievangelico, l’atteggiamento di chi si considera onesto perché non ha più bisogno di Cristo. Il fariseo stabilisce da se stesso la misura di ciò che è giusto, e la identifica con ciò che ritiene di poter fare e poi usa violenza verso chi non è come lui.

È invece, solo dall’incontro con Cristo, vissuto nella Chiesa, dalla fedele appartenenza a Lui che nasce la moralità vera. Un’azione è morale quando rispecchia e rispetta il



disegno che Dio ha sulla realtà, solo quando corrisponde al disegno che Dio ha su di me e sul mondo. **La moralità nasce sempre come coscienza del proprio compito e insieme dei propri limiti.** La coscienza del proprio limite, nel dolore del proprio peccato, mi fa stare con più determinazione nel cammino di appartenenza al Signore nella Chiesa, e così cresce il desiderio di correzione e di conversione e, con essa, cresce anche la certezza che, nella fedeltà al cammino cristiano, col tempo la conversione e la coerenza avvengono come un miracolo.

## 5. Testimoni nel mondo della vita buona che da Cristo scaturisce

Nell'appartenenza a Cristo, vissuta nella Chiesa, consapevoli di essere peccatori nasce il desiderio di cambiamento per sé e del bene per i nostri fratelli uomini e, con essi, si sviluppa un reale atteggiamento di umiltà. È l'invito di San Paolo ai cristiani di Filippi: "Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri" (Fil 2, 3-4).

Solo così diventiamo capaci di costruire una vera comunità fra le persone nei nostri ambienti di vita. Questa capacità che però può nascere solo da una nuova visione della realtà, che ci è data come dono per noi e per il mondo, nel cui centro viene a porsi la presenza di Cristo.

**Cultura, carità e missione sono le dimensioni che caratterizzano l'esperienza del cristiano.** È un'esperienza che rivela ed esprime una concezione della vita, riconosce e realizza la suprema legge dell'esistenza che è la carità e si apre al rapporto con tutti i nostri fratelli uomini.

Ci soffermeremo su queste dimensioni che caratterizzano l'esperienza dell'uomo che ha incontrato Cristo: la cultura, la carità e la missione. Sono questi i segni più espressivi del fatto che l'incontro con Cristo nella Chiesa ha determinato nell'uomo un cambiamento tale per cui ha raggiunto quella pienezza di umanità che da sempre desiderava e che vuole comunicare a tutti.

## **5.1 Cultura**

Innanzitutto, la cultura. Forse la parola “cultura” può far pensare che stiamo parlando di qualcosa che riguarda solo una élite di cristiani, ma non è così, ce lo richiamano queste parole di San Giovanni Paolo II: “Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta” (San Giovanni Paolo II, discorso ai partecipanti al congresso nazionale del movimento ecclesiale di impegno culturale, 16 gennaio 1982). **La fede in Cristo non può non generare cultura.**

Appartenendo a Cristo nella chiesa si sviluppa la coscienza dei criteri veri con cui valutare tutto. È il richiamo dell'apostolo Paolo: “vagliate ogni cosa e tenete ciò

che è buono” (1Ts. 5,21). Se non ci fosse lo sviluppo di questi criteri che nascono dall’esperienza dell’incontro con Cristo, i criteri per valutare ciò che accade verrebbero imposti dagli altri, dal potere dominante, dalla cultura dominante. L’appartenenza a Cristo nella chiesa ci fa entrare nella realtà concreta con uno sguardo nuovo con una grande libertà.

**La cultura è, quindi, la capacità di comprendere tutta la realtà dell’uomo nel suo essere e nel suo vivere quotidiano alla luce dell’incontro con Cristo**, della sua Presenza dentro la vita. La cultura significa la visione della realtà tutta alla luce di Cristo. **La cultura così intesa ha queste caratteristiche.**

**È una visione totalizzante**, vale a dire che nessun aspetto dell’umano, nessun aspetto del reale è lasciato fuori. Se la nostra visione non avesse quest’ampiezza, vorrebbe dire che la presenza di Cristo incontrato nella Chiesa, non sarebbe più risposta vera al bisogno che la nostra umanità sia pienamente realizzata. Il nostro rapporto con Cristo diventerebbe un “dopolavoro”. Invece Cristo c’entra con tutto.

**È una visione unitaria**: ogni aspetto dell’umano, ogni aspetto del reale è letto alla luce della presenza di Cristo. La chiave di lettura è unica. Tutto ciò che esiste è un grande disegno ben architettato voluto e pensato dal Padre stesso. Questo disegno è un Volto umano preciso: è il Verbo fatto carne. Ricordiamo le parole dell’Imitazione di

Cristo: “Ex uno Verbo omnia et unum loquuntur omnia, et hoc est Principium quod et loquitur nobis”, “Da una sola Parola tutto, e una sola Parola tutto grida. E questa Parola è il Principio che parla dentro di noi” (*Imitazione di Cristo*, Libro I, 3, 1).

La cultura così intesa **genera sempre una comunità umana**, un popolo che è costituito non dal convergere di interessi, ma dall’esperienza di comunione nella scoperta condivisa del significato del reale e nel comune amore appassionato alla realtà. L’incontro con Cristo nella Chiesa e la fede in lui generano una cultura che diventa un avvenimento nella storia prendendo carne dentro la vita dell’uomo nella sua quotidianità, portando a compimento la vita stessa dell’uomo.

Sarebbe auspicabile che nella nostra diocesi nascessero forme di aiuto a un giudizio, che nasca dalla fede in Gesù Cristo, su temi nuovi e avvenimenti che riguardano la concezione dell’uomo e la sua vita.

## 5.2 *Carità*

Veniamo ora all’altra fondamentale dimensione dell’esperienza dell’uomo che ha incontrato Cristo: *la carità*. **La carità è la modalità cristiana della convivenza tra le persone**. Amare è donare se stessi all’altro. La parola che esprime il dono di sé è “gratuità” vale a dire amore senza tornaconto. È come la gratuità del Mistero che si è comunicato a noi, il Verbo che si è fatto carne, Cristo tra

noi. “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date!” (Mt 10,8). È l’invito, anzi la chiamata come vocazione ad imitare Dio, a corrispondere a Dio, ad essere come Dio. Questa è la vocazione fondamentale di ogni uomo. È la vocazione iscritta nel cuore di ogni uomo, la chiamata ad essere immagine e somiglianza di Dio; la chiamata ad essere immagine di ciò che in Dio è infinito: l’amore gratuito, la carità. Così ce lo ricorda il Concilio Vaticano II: “L’uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé”. (*Gaudium et spes* 24).



Giovanni Balducci, *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*, Basilica Cattedrale, 1591

Abbiamo celebrato l'anno dell'Eucarestia; in questo Sacramento abbiamo potuto contemplare la grandezza dell'Amore di Dio che in Gesù dona se stesso. Ma **Gesù che dona Se stesso** non è semplicemente il modello, Egli è **il principio e la sorgente della carità**, della gratuità. Se noi siamo uniti a Lui, se Lui dimora in noi, diventiamo *capaci* di amare come Lui ha amato noi, di donare noi stessi.

All'inizio del cristianesimo quello che ha convertito il mondo è stato il miracolo della carità. Infatti, la carità è un avvenimento che quando accade, cambia il mondo, perché è così che il cristianesimo diventa *un fatto* che entra direttamente nella vita dell'uomo incontrando e rispondendo al bisogno dell'uomo perché "l'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente" (San Giovanni Paolo II, *Redemptor hominis*, 10). Questo è il metodo per far *accadere* il cristianesimo dentro la vita: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare fra noi perché accadesse il miracolo della carità: l'uomo è reso capace di amare come Dio.

Il nostro pensiero deve andare con riconoscenza e gratitudine alle persone che con la semplicità della loro vita ci testimoniano il dono di sé, il miracolo della carità: i

tanti sposi cristiani nella santità del loro amore coniugale; i nostri sacerdoti nella quotidianità del loro servizio pastorale; le religiose, quelle nella vita monastica come quelle nella vita attiva.

Un ringraziamento particolare alla *Caritas diocesana* che tiene viva nella nostra comunità con costanza e sapienza l'urgenza della carità.

### 5.3 *Missione*

Nel racconto evangelico di Giovanni della chiamata dei primi discepoli (cfr. Gv 1, 35-42) è racchiuso tutto il mistero della missione del cristiano. Il racconto, infatti, si conclude con Andrea, uno dei due che ha incontrato Cristo, che “incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: abbiamo trovato il Messia - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù” (Gv 1,41). Egli non poté tenere per sé l'esperienza vissuta dimorando con Cristo. Andrea raccontò immediatamente dell'esperienza vissuta alla prima persona che incontrò, perché era rimasto conquistato e trasformato dall'incontro con Cristo, portando il fratello da Gesù. La missione è condurre tutti gli uomini da Gesù.

Ora vorrei soffermarmi su un momento fondamentale della missione del cristiano: l'educazione alla fede. **Educare alla fede è educare all'incontro con Cristo.**

A tutte le persone responsabili dell'educazione cristiana, in primo luogo sacerdoti, genitori e catechisti ricordo di

non perdere mai di vista il centro della proposta cristiana che è questo: “Lo condusse a Gesù”: affrontare la vita in compagnia della presenza di una Persona che è Cristo. Per questo educare alla fede è educare all’incontro con Cristo, alla luce del quale interpretare e vivere ogni circostanza della vita.

Certamente oggi non è un’esperienza facile anche se di essa c’è un urgente bisogno. A maggior ragione vorrei ricordare alcune indicazioni fondamentali con cui la Chiesa, come Andrea ha fatto con Pietro, ci ha da sempre “condotti a Gesù”. Queste indicazioni costituiscono delle priorità pastorali per il cammino della nostra Chiesa soprattutto in questo tempo di Sinodo e per il prossimo Giubileo.

La prima cosa che Andrea ha fatto conducendo il fratello Simone a Gesù è stato di parlargli di Lui. La comunicazione delle fede, il narrare quanto è accaduto, narrare cioè Gesù Cristo è la prima ed imprescindibile via per condurre l’uomo a dimorare con Cristo.

**Nella Chiesa due sono i ministri della parola che salva: chi ha ricevuto il sacramento dell’Ordine** (vescovo-sacerdoti-diaconi) e chi ha ricevuto il sacramento del **Matrimonio**, per i propri figli (cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium* 35,3 “In questo ordine di funzioni appare di grande valore quello stato di vita che è santificato da uno speciale sacramento: la vita matrimoniale e familiare. L’esercizio e scuola per eccellenza di

apostolato dei laici si ha là dove la religione cristiana permea tutta l'organizzazione della vita e ogni giorno più la trasforma. Là i coniugi hanno la propria vocazione: essere l'uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo. La famiglia cristiana proclama ad alta voce allo stesso tempo le virtù presenti del regno di Dio e la speranza della vita beata. Così, col suo esempio e con la sua testimonianza, accusa il mondo di peccato e illumina quelli che cercano la verità”).

Per quanto riguarda i ministri che hanno ricevuto **il sacramento dell'Ordine** dobbiamo chiederci seriamente se Cristo e la sua opera di salvezza è realmente il tema centrale e costante della nostra predicazione; se “con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo” (2Cor 2,17). È necessario che l'annuncio di Cristo sia chiaramente ed esplicitamente il contenuto nella nostra predicazione. Non possiamo dare per scontato nulla in un popolo che sta perdendo la conoscenza anche delle basi essenziali del cristianesimo.

La prima testimonianza cristiana, **il primo annuncio di Cristo si compie nella famiglia cristiana**. Brevemente mi rivolgo agli sposi che cercano di vivere cristianamente il loro matrimonio.

La Chiesa genera la nuova persona umana in Cristo attraverso gli sposi cristiani. Gli sposi introducono la nuova persona all'incontro col Signore certamente attraverso gesti semplici ed espliciti, quali la preghiera fatta assie-

me, ma anche e soprattutto cercando di permeare la loro giornata, la loro casa della presenza concreta del Mistero, della presenza di Cristo.

La vita che trasmettiamo ai nostri figli non è solo quella del corpo e di tutto ciò che può assicurarne il benessere; il futuro non è appena lo status sociale che possiamo preparare per loro. Generiamo veramente dei figli dando loro il nostro cuore, le ricchezze della nostra mente, trasmettendo loro le persuasioni profonde che la nostra coscienza ha potuto formarsi attraverso le esperienze, le scelte, le vicende storiche che abbiamo attraversato; facendo loro gustare le forme di bellezza vera che la nostra vita ha incontrato: **l'incontro con Cristo. Qui è la nostra eredità più preziosa, quella da trasmettere ai figli che amiamo.** Non lasciamoci intimidire da chi parla della paternità come oppressione e della maternità come disvalore. Il nostro “patrimonio spirituale” è la vera eredità dei figli, anche se dovessero in un primo momento rifiutarla sotto la pressione di altri fattori, questo non ci esimerebbe dalle fatiche dell'educazione: tutto quanto avremo trasmesso prima o poi ritornerà a loro.

Solo così i nostri figli potranno sapere chi sono. Solo così potranno resistere alle forze disgregatrici della morte che percorrono e cercano di dominare la nostra società; solo così potranno, in ogni circostanza anche difficile, essere felici e ringraziare della vita e della fede che hanno ricevute.

**Veramente è sacra la casa degli sposi cristiani, vera dimora di Cristo!** In essa la nuova persona umana generata dal vostro amore impara veramente Gesù Cristo.



Incontro Diocesano delle famiglie, Cecina, 2023

È assai opportuno che, anche a causa delle difficoltà che oggi i genitori cristiani incontrano nell'esercizio del loro ministero educativo, si uniscano ed abbiano momenti di incontro con altre famiglie. Una delle realtà più belle e più che mai necessarie sono i gruppi di famiglie. Nel nostro tempo, fra le bufere delle propagande, sotto le grandinate delle ideologie e i colpi delle persecuzioni talvolta larvate e impercettibili, occorre stringersi gli uni agli altri nella comune appartenenza a Cristo nella Chiesa. Molte riflessioni e molti sostegni sono stati prodotti per la fami-

glia, vogliamo qui incoraggiare ciò che già c'è: i gruppi di preparazione al matrimonio per i fidanzati, gli incontri delle famiglie, la disponibilità dei nonni, ogni forma di sostegno reciproco.

Sia i sacerdoti, sia i genitori sono aiutati nel loro grande compito di educatori dai catechisti.

Voglio esprimere la mia gratitudine e stima per tutti i nostri catechisti e auspico che l'Ufficio catechistico Diocesano continui nella sua opera con iniziative a loro sostegno. Inoltre, esprimo gratitudine e stima per quanti hanno operato nella Scuola diocesana di Teologia.

Invito a valorizzare le proposte di pastorale giovanile esistenti, guardando con fiducia al servizio diocesano svolto dall'Azione Cattolica ed all'apporto di altre realtà educative (Scoutismo, ecc.).

È necessario che la catechesi trasmetta in primo luogo la fede della Chiesa nella persona e nell'opera di Gesù Cristo, insegnando fin dai primi anni di catechesi gli elementi essenziali e fondamentali del cristianesimo, l'abc del cristianesimo. I temi centrali della catechesi cristiana non sono la pace, la solidarietà, il rispetto per il creato; sono Gesù Cristo, la sua morte e risurrezione per la nostra salvezza.

## 6. Conclusione: “la speranza non delude”

In questa attesa del giubileo del 2025, a che punto si trova la Chiesa, che cosa sta vivendo il nostro mondo?

San Giovanni Paolo II iniziò il suo pontificato nel 1978, un periodo certamente non facile, con queste parole: “Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura!” (Giovanni Paolo II, 22 ottobre 1978).

Dopo 22 anni in cui il pontificato del papa polacco aveva percorso il mondo seminando questa parola di speranza, il grande Giubileo del 2000 si aprì in un clima di entusiasmo, sostenuto dagli impensabili eventi politici che avevano cambiato il volto del mondo, sembrando spazzare via guerre fredde e guerre cruente e aprire una nuova era di pace. La Chiesa pareva poter finalmente vivere una sua primavera, tanto auspicata negli anni conciliari.

Ma le belle speranze del Terzo Millennio furono subito distrutte dai fatti del tutto imprevedibili e che rimangono tuttora misteriosi dell'11 settembre 2001 e delle guerre che ne seguirono, Iraq, Siria, Afghanistan, per menzionare solo quelle più note, che si definivano antiterroristiche ma che sempre più scavano nei cuori dubbi e domande senza risposta. Tutto questo seguito da una instabilità finanziaria mondiale e da una grande recessione anche per i paesi sviluppati che non era parsa più pensabile.

La pandemia mondiale del Covid 19 e l'allarmismo apocalittico creato dalla discussa questione climatica, la guerra fra Russia e Ucraina a cui si è aggiunta una nuova e sempre più terribile guerra fra Israele e Palestina, disegnano lo scenario di un conflitto mondiale in qualche modo già in atto e che potrebbe rovinosamente evolvere in guerra nucleare.

Papa Francesco dando inizio, con la Bolla *Spes non confundit*, ai preparativi per l'Anno Santo del 2025, ha voluto inaugurare il cammino giubilare con una parola che è in totale controtendenza rispetto al momento storico: "speranza". Ma il cuore dell'uomo è fatto per la speranza, perché il cuore dell'uomo è pieno di attesa di bene, di positività.

Il titolo latino della bolla significa "**la speranza non delude**". È un passo di San Paolo: "... ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. (Rm 5, 2b-5). Con queste parole l'apostolo Paolo ci indica il fondamento reale della nostra speranza: l'amore di Dio. Come ci ricorda Papa Francesco sempre nella Bolla di indizione: "La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore

di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35.37-39)". (Papa Francesco, *Spes non confundit* 3).

Mi vengono in mente le parole del poeta francese Charles Péguy: "Per sperare, bimba mia, bisogna essere molto felici, bisogna aver ottenuto, ricevuto una grande grazia", (C. Péguy, *Il portico del mistero della seconda virtù*, in *I Misteri*, Jaca Book, 1997, p. 167).

L'affermazione di Péguy ci suggerisce che la possibilità della speranza si fonda non in qualcosa di costruito da noi, la speranza "non è il frutto dell'impegno umano, dell'ingegno o dell'arte" (Papa Francesco, *messaggio per la 38ma giornata mondiale della gioventù*). **La speranza si fonda in una grazia, in qualcosa di donato.** È questa grazia che rende ragionevole la speranza. Che cos'è questa «grande grazia»? **La fede in Gesù Cristo.** La grande grazia è la certezza della fede. La fede è il riconoscimento di una Presenza che vuole il mio bene per il presente della vita e per l'eternità. L'esperienza attuale della Presenza di Cristo è il fondamento della speranza che è avere una certezza per il futuro che nasce appunto dalla Presenza di Cristo.

**La nostra speranza non deluderà se, e solo se, apriremo le porte a Cristo**, se lavoreremo e saremo disposti anche a versare il sangue perché la sua dolce signoria di pace si instauri sul mondo.

“In virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell’umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all’incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell’attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invocazione dei primi cristiani, con la quale termina la Sacra Scrittura: «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20)”. (Papa Francesco, *Spes non confundit* 19).

Concludo con le parole di Sant’Agostino: “Sia il Signore Dio tuo la tua speranza; non sperare qualcosa dal Signore Dio tuo, ma lo stesso tuo Signore sia la tua speranza. Molti [...] da Dio sperano qualcosa al di fuori di Lui; ma tu cerca lo stesso tuo Dio; [...] dimenticando le altre cose ricordati di Lui; lasciando indietro tutto, protenditi verso di Lui. [...] Egli sarà il tuo amore” (S. Agostino, *Enarrationes in Psalmos*, 39, 7-8). Sperare non significa quindi sperare “qualcosa” da Dio, ma Dio stesso. Per il fatto che la nostra natura è desiderio di l’Infinito, è Dio stesso l’unico in grado di riempire il desiderio del nostro cuore.

Apriamo le porte a Cristo non rifiutando la sua Croce in

questo percorso, sempre ricominciando a seguirlo: così potremo esserne certi: la speranza non delude.

Guardiamo la Vergine Maria e confidiamo nel suo soccorso: nei momenti di fatica e di tristezza che vorrebbero sfociare nella disperazione preghiamo la Vergine Maria madre della speranza. Nell'inno alla Vergine, la poesia più bella che c'è al mondo, Dante Alighieri così parla di Maria: "Giuso, intra' mortali, se' di speranza fontana vivace" (Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, Par XXXIII 11-12). Sul calvario ai piedi della Croce Maria è rimasta "salda nella speranza contro ogni speranza" e "non ha lasciato spegnere nel suo cuore la certezza della resurrezione annunciata dal suo Figlio [...] infondendo nei discepoli la certezza che Gesù avrebbe vinto la morte e che il male non sarebbe stata l'ultima parola". (Papa Francesco, *Messaggio per la 38ma giornata mondiale della gioventù*).

Domenica 29 dicembre 2024 in Cattedrale, secondo le disposizioni di Papa Francesco, celebrerò la santa Eucaristia come solenne apertura dell'Anno giubilare.

+ Roberto Campiotti  
Vescovo di Volterra

Volterra, 15 agosto 2024  
Solennità dell'Assunzione della B. V. Maria



**ROBERTO CAMPIOTTI**  
**PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA**  
**VESCOVO DI VOLTERRA**

Ricorrendo l'Anno Giubilare dall'Incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo 2025 indetto dal Romano Pontefice Francesco con la Bolla *Spes non confundit* del 9 maggio 2024;

considerato che nella medesima Bolla Pontificia si indica ad ogni Chiesa Locale di riservare luoghi ove «il Popolo di Dio possa accogliere con piena partecipazione sia l'annuncio di speranza della grazia di Dio sia i segni che ne attestano l'efficacia» (*Spes non confundit*, 6);

viste le *Norme sulla Concessione dell'Indulgenza durante il Giubileo Ordinario dell'anno 2025* della Penitenzieria Apostolica del 13 maggio 2024 in cui si stabilisce che «i fedeli, pellegrini di speranza, potranno conseguire l'Indulgenza Giubilare concessa dal Santo Padre se intraprenderanno un pio pellegrinaggio: [...] alla chiesa cattedrale o altre chiese e luoghi sacri designati dall'Ordinario del luogo» (*Norme*, I);

**D E C R E T O**

che a partire da Domenica 29 dicembre 2024, giorno di apertura del Giubileo a livello diocesano (*Spes non confundit*, 6), oltre alla Chiesa Cattedrale come già previsto dalle *Norme sulla Concessione dell'Indulgenza*, nella Diocesi di Volterra siano altresì da considerarsi Chiese Giubilari:

- il Santuario mariano di Nostra Signora di Fatima a Montignoso – Gambassi Terme (FI);
- la chiesa parrocchiale di S. Andrea Apostolo a Cecina Mare (LI), ove è custodita l'immagine della Madonna delle Grazie, invocata come "Madonnina del Mare".

Pertanto, nella Basilica Cattedrale di S. Maria Assunta a Volterra, come anche nelle suddette Chiese, sarà possibile lucrare l'Indulgenza plenaria secondo le consuete norme ecclesiastiche (*Enchiridion Indulgentiarum*, IV ed., norm. 20, § 1) da potersi applicare a sé oppure alle anime del Purgatorio in forma di suffragio fino a Domenica 28 dicembre 2025, giorno di chiusura del Giubileo a livello diocesano, come stabilito dalla medesima Bolla papale (*Spes non confundit*, 6). Durante l'Anno giubilare l'indulgenza plenaria si potrà conseguire inoltre con i pellegrinaggi, le opere di misericordia e di penitenza stabilite dalle *Norme sulla Concessione dell'Indulgenza*.

Mentre invito tutti i sacerdoti a favorire il più possibile l'accesso ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia, auspico che il prossimo Giubileo Ordinario possa essere un tempo di grazia per tutta la nostra Chiesa di Volterra dove ciascuno possa riscoprire e rafforzare la propria appartenenza a Cristo Signore.

Dato a Volterra il giorno 8 del mese di settembre dell'Anno del Signore 2024  
*Festa della Natività della Beata Vergine Maria*

✠ **Roberto Campiotti**  
Vescovo





